

## Lo Zar rinchiuso nel suo labirinto

ANNA ZAFESOVA

«Una guerra ibrida si vince sempre», ripete Yulia Latynina, convinta che il Cremlino non rischierà il “boots on the ground” in Ucraina. - PAGINA 27

## LO ZAR RINCHIUSO NEL SUO LABIRINTO

ANNA ZAFESOVA

“Una guerra ibrida si vince sempre”, ripete da settimane Yulia Latynina, scrittrice e oppositrice russa, convinta che il Cremlino non si azzarderà mai a correre il rischio dei “boots on the ground” in Ucraina, preferendo rimanere nel mondo virtuale della sua propaganda. La guerra impazza già nella dimensione mediatica, e mentre la Tv ucraina mostra aerei americani e britannici che atterrano a Kiev pieni di aiuti militari, i talk show russi parlano di una imminente “occupazione della Nato”. La tensione aumenta al punto che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è costretto per la seconda volta in pochi giorni a rivolgersi alla nazione: «Non ci sono motivi di panico, la situazione è sotto controllo», dichiara, mentre Washington richiama il personale diplomatico da Kiev e invita i suoi cittadini a lasciare quella che rischia di diventare una zona di conflitto.

Mentre poco o nulla trapela dalle stanze della diplomazia, le controparti stanno aprendo le loro carte. A iniziare è stato Putin, con il suo ultimatum a Usa e Nato. Un bluff, secondo il Centro di strategie difensive di Kiev: un’analisi, firmata tra gli altri dall’ex ministro della Difesa Andriy Zagorodniuk, bocchia l’ipotesi di una guerra su larga scala come “improbabile”. La Russia non ha i mezzi per una guerra “vera”, militari ancora prima che economici e politici, e gli esperti ucraini concordano su rischi altissimi di guerra “ibrida”: propaganda e cyberwar uniti a incursioni nel Donbass già occupato. In altre parole, più o meno quello che succede da otto anni ormai. Quello che è cambiato è che Joe Biden sembra aver accettato la richiesta di Putin di venire preso sul serio, e insieme a un invito al negoziato strategico Mosca ora riceve piccoli e grandi moniti. Rinforzi alla Nato nell’Est Europa, minacce di sanzioni economiche, voci raccolte dalla Cnn sugli Usa che cercano forniture di gas alternative per l’Europa, nuovi aiuti Ue a Kiev: l’offensiva, almeno a livello retorico, è passata

agli occidentali, e non a caso negli ultimi giorni i diplomatici russi hanno cominciato a declassare nella loro retorica l’importanza del dossier Ucraina. Intanto la Borsa di Mosca e il rublo continuano a precipitare, ed è sintomatico che esperti del calibro Andrey Kartapolov - ex general-colonello dello Stato Maggiore, oggi a capo del comitato Difesa della Duma - stanno teorizzando che la supremazia russa nel campo dei missili rende “obsoleta” la logica delle sfere d’influenza e dei territori “cuscinetto”. L’inno ai nuovi missili ipersonici può suonare come un delirio, ma permette una retromarcia onorevole: un Paese così potente da poter spazzare via Washington e Londra non ha bisogno di perdere tempo con una ex colonia ribelle.

Se una guerra è “ibrida”, vincerla a parole è perfino più importante che nella realtà. La proposta di riconoscere le “repubbliche popolari” di Donetsk e Luhansk già occupate e mantenute da Mosca è apparsa in sordina nell’ordine del giorno della Duma, in attesa di capire se il Cremlino la accetterà come piano B per non perdere la faccia. Dal punto di vista di quei putiniani che si rendono conto che la guerra sarebbe fatale innanzitutto per loro, si tratta infatti di una soluzione ottimale: la situazione sul terreno di fatto cambierebbe poco, senza (quasi) violare i paletti delle sanzioni posti da Biden, i militari russi che sfondano il confine ucraino. La propaganda canterebbe una nuova conquista “geopolitica” di Putin, impegnato nel delicato compito di convincere i russi (e la sua stessa élite) della sua insostituibilità in vista delle elezioni del 2024. Che potrebbe essere la vera partita che il Cremlino sta giocando sulla pelle dell’Ucraina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

